

Lettere al direttore

Le lettere vanno inviate a: **Per Posta** - «Lettere al direttore» Giornale di Brescia, via Solferino, 22 - 25121 Brescia **Per Fax** - Al numero 030292226 **Per email** - lettere@giornaledibrescia.it

STUDENTE PROPONE

Il sogno di una scuola «normale»

■ Una giornata normale, di uno studente normale, in un paese normale. Ho sognato di vivere in un paese normale; frequentavo perfino una bella scuola normale, con insegnanti e studenti normali. Ma non dirò che il mio era solo un sogno, perché quella che ho sognato era la vita normale; dirò piuttosto che la vita che noi siamo abituati a considerare normale, dopo il sogno che ho fatto, mi appare sempre più come un incubo. Ma mi spiegherò meglio raccontando il mio sogno.

Come prima cosa dirò che nella scuola che ho sognato le lezioni iniziano alle nove. E già questo non è poco perché, nella vita normale, che ormai esiste solo nei sogni, la giornata inizia con calma: ci si alza senza la frenesia degli orari, si fa colazione e si parla delle cose della giornata. All'arrivo a scuola, per chi è in anticipo e non ha fatto ancora colazione, c'è la possibilità di farla nel bar della scuola: grande, luminoso, con tanti angoli a sedere.

Alle nove tutti in classe, senza un minuto di ritardo: vado nell'aula di storia, dove ho la prima ora. In questa aula seguiamo solo le ore di storia e l'aula è attrezzata e organizzata solo per le ore di storia: ci sono libri, riviste, giornali, cartelloni, carte geografiche e c'è anche un collegamento internet con schermo per documentari, films e materiali didattici, realizzati anche da studenti e insegnanti.

Materiali di ogni genere, attinenti alla storia, che insegnanti e studenti hanno raccolto negli anni, sono il testo flessibile da cui partiamo, per poi allargare gli argomenti con altri materiali. È fondamentale che non vi sia un libro di testo in senso tradizionale, tutto già fatto e compiuto, perché per noi studenti è molto più interessante costruirsi ognuno il proprio libro di testo in un quaderno digitale, che raccoglie i materiali delle lezioni, gli appunti e i compiti svolti; è anche sulla completezza e originalità del quaderno digitale realizzato da ognuno che il prof. ci valuta.

Le interrogazioni sono delle discussioni in classe nelle quali gli interrogati espongono i loro lavori ai compagni e rispondono alle domande del prof. L'aula è disposta a questo scopo con i banchi a semicerchio e un tavolo centrale dove ognuno espone le ricerche che ha svolto. Si affrontano pochi argomenti, ma con grande concretezza e mostrando sempre l'utilità individuale e sociale di ogni argomento, con continui collegamenti all'attualità delle tematiche trattate.

I ragazzi devono sempre sapere perché studiano qualcosa, ma soprattutto devono sempre percepire come lo studio, migliorando la loro consapevolezza di se stessi e delle cose, migliora anche la loro vita individuale e sociale, aiutandoli, come è scritto in alcune costituzioni, ma non nella nostra, ad essere più felici.

Alle 9.50 termina la prima ora di lezione, abbiamo un intervallo di dieci minuti per raggiungere il laboratorio di inglese, dove stiamo lavorando alla realizzazione di un CD in lingua inglese sull'itinerario del viaggio di studio in Inghilterra che faremo durante l'estate. Ognuno di noi, dalla sua postazione internet, raccoglie materiali per descrivere al meglio le città e i luoghi da visitare, cercando di essere più interessante possibile, perché la classe valuterà gli itinerari migliori e costruirà così quello che realmente seguiremo.

Alle 10.50 abbiamo 20 minuti di intervallo, nei quali tutti parlano con tutti nei corridoi, o al bar per chi non avesse ancora fatto colazione, o, come me, per chi avesse bisogno di una seconda colazione. In questo frangente nascono e si organizzano spesso anche le iniziative più interessanti, tipo il giornalino della scuola, i concerti del sabato che vari gruppi tengono all'interno della scuola, o anche spettacoli e recitazioni, mostre, conferenze, presentazioni di libri o serate al bar della scuola.

La felicità delle ore di lezione è direttamente proporzionale alla felicità degli intervalli: è un principio della termodinamica delle emozioni, che si fonda sulla necessità degli scambi di calore umano. Così ristorati si riprende alle 11.10 per la terza ora: ci spostiamo nel laboratorio di fisica, dove io ed alcuni compagni esporremo alla classe le nostre relazioni su prove sviluppate nell'ultima lezione.

Alle 12 altri 10 minuti di intervallo nei quali ci rechiamo nell'aula di italiano per la quarta ora. Qui la mia classe si sta impegnando nella scrittura di una lettera da inviare ad un giornale: ognuno di noi ha scelto un argomento di attualità sul quale ha svolto una ricerca di materiali da varie fonti e adesso ognuno compone il proprio testo sotto la guida del prof. Le lettere giudicate più interessanti dalla classe verranno spedite alle redazioni.

Alle 13 terminano le quattro ore di lezione: di più non si può fare, perché forzare i ritmi fisiologici di apprendimento diventa dannoso per l'apprendimento stesso in quanto ingenera nozionismo coatto, stress, e, per autodifesa, rifiuto fisiologico. Le conoscenze vengono assimilate e metabolizzate attraverso piccoli e ripetuti passaggi gradualmente elaborati attraverso la stretta connessione con l'esperienza diretta.

Una quantità eccessiva di conoscenze danneggia la qualità e la profondità dell'assimilazione, genera frustrazione e rifiuto. Tutti sappiamo che la nostra soglia di attenzione e partecipazione ha un calo drastico dopo cinquanta minuti; da qui la necessità fisiologica delle pause ogni cinquanta minuti. In una scuola normale di un paese normale si rispettano i limiti fisiologici del corpo umano, per-

LA FOTO DEL GIORNO



Un «punto di ristoro» nel bel mezzo del deserto siriano, a circa 150 chilometri dal confine con l'Iraq. Lo ha fotografato in un recente tour il lettore Francesco Serena

ché, diversamente, si diventa solo disumani, come i fatti dimostrano.

Alle tredici pausa pranzo, all'interno della scuola, perché stare insieme significa anche mangiare insieme, nonché conversare, come si fa quando si è umani e normali. La pausa pranzo va goduta con calma e serenità; si mangia senza fretta e ansia e intanto si conversa con insegnanti e studenti; con quelli, beninteso che hanno scelto la pausa pranzo a scuola. Orari personalizzati e flessibili per studenti e insegnanti nelle due ore pomeridiane.

Alle 14.30 si riprende con varie attività, non più lezioni, ma ricerche, compiti, recuperi per chi ne ha la necessità, approfondimenti o attività collaterali varie, dalla musica agli sport a seconda delle esigenze e disponibilità. La scuola è un ambiente di vita dove si studia, ma anche si vive, una seconda casa confortevole e umana. Alle 16.30 tutti liberi e senza compiti a casa: la vita scolastica è una cosa e la vita privata un'altra, e non vanno assolutamente confuse. Per chi volesse rimanere ancora, sono a disposizione strutture, laboratori, palestra e piscina per le più varie attività. Per 5 giorni la settimana; sabato libero per tutti.

Mentre me ne tornavo felicemente dalla mia giornata normale, sento qualcuno che mi chiama; apro gli occhi, e capisco che mi sono risvegliato dal mio sogno, perché vedo tante teste senza corpo che ciondolano avanti e indietro sui banchi. Richiudo subito gli occhi, perché la realtà fa spesso brutti scherzi. Ma a me non più, dopo che ho scoperto la normalità nel mondo dei sogni.

Pierluigi Baselli
Molinetto di Mazzano

ATLETI PER FORZA

Il cancelletto dispettoso del Tribunale

■ Complimenti vivissimi all'avvocato Mina senior (classe 1921) che lo scorso martedì, sorpreso da un improvviso acquazzone davanti al Palagiustizia, ho visto scavalcare, con l'agilità di un capriolo, una delle fiorente poste a recinzione e difesa (come «cavalli di Frisia»), del piazzale illustrato dal bronzo di Giuseppe Zanardelli. Diversamente non avrebbe potuto fare l'avvocato Mina (poi da altri imitato), per guadagnare il più vicino riparo, così evitando - pur col rischio di un doloroso capitolombolo - di finire completamente inzuppato. Il cancelletto d'accesso al piazzale era stato serrato da un repentino colpo di vento e teneva bloccate sotto gli impietosi scrosci d'acqua una decina di persone, lui compreso.

Solo con ritardo la pur incolpevole «Sicurezza», allertata da un «Sos» telefonico, è intervenuta in soccorso dei malcapitati liberando la serratura con le chiavi «d'ordinanza».

Pare che il cancelletto non sia nuovo a chiusure fulminee nelle giornate di vento, con conseguenze simili a quella descritta. Per evitarle - suggerisce un addetto alla sorveglianza - sarebbe sufficiente l'intervento di un fabbro

che munisca l'instabile sportello metallico di un «fermo» da attivare nelle ore di apertura degli uffici. Un intervento semplice e di modesta spesa, senza che si renda necessario riunire il Comitato provinciale per la sicurezza affinché pianifichi e autorizzi l'operazione.

Sergio Castelletti
Brescia

NELLA LORO FESTA

Una poesia dedicata alle mamme

■ Chiedo cortesemente spazio per fare un piccolo omaggio alle mamme. Avendo composto una poesia dialettale per mia mamma, vorrei proporla sul giornale per dedicarla a tutte le mamme. Penso in particolare a quelle che non possono più avere una carezza, una telefonata, un gesto d'amore dai loro figli... Ciò che ho scritto con il cuore per mia mamma vorrei che giungesse a queste mamme come un regalo per ciascuna di loro.

Quarantases chil de grandesa
Sculta mama chesta composiù / E dopo dim la tò opiniù: / l'è per tôte le mame del mont, ma senza presunsiù, / come se la fòs na bela cansù. / Scultela fin an font / Prima de dim vergot.

Che sudisfasiù quan le mie amiche le ma dis. / «Che bèl iga 'na mama come la tò» e me volares responder: / «Sper che apò le oste le ga somee en po». / En sinqnan'agn che so al mont t'ò mai vest 'na olta co la luna storta, / sebé che de risù ta ga nêret de pò de 'na sporta. / Che bel quan la sera ta disiet a me fradel: / «Tò sò la fisarmonica e tango e valser suna en qual tochel. / L'è mei, car i me scècc, perché 'n orasiù e 'na cantada le té alegra la brigada». / Per me, a pensaga bé, ta set al par de 'n laureat, sebé che ta ghet mia stúdiat.

Debù...? (Comenta la mama)
Se ghè 'n malat a l'ospedal / Ta ferma gna 'l sul gna 'l temporal; / se a olte ta sentet i picci «acciacchi» de l'età / te ta ga det en pasa là. / Ta 'ncumincet la giornada come se la fòs 'na noità / E bé o mal ta la fenestet sempre en serenità. / Serca de iga mia fresa de enda «de là» / E, come ta diset en bressà, ghè sempre de 'm parà; / Per noter fiòi e niucc ta set na bela eredità.

(Mama) Dim mia che ta l'et scriida aposte per me... che unur che ta ma fe...
Sé, cara marna, l'è prope per té... / Pos dil me che ta conosce bé; / l'ò scriida con tóta franchesa... / en font ta set apena quarantases chil de grandesa.

Maria Luzzardi
Brescia

MILLE MIGLIA

Trasferimenti disinvolti e pericolosi

■ Mi permetto di segnalare una situazione di pericolo che mi ha riguardato l'altra sera attorno alle 20.45 rientrando a casa dall'ufficio. Giunto in auto all'incrocio semaforizzato fra via Indipendenza e viale S. Eufemia proveniente da via S. Orsola ho trovato il semaforo verde, quindi mi sono immerso in viale S. Eufemia, con cautela, guardando come faccio di solito che tutto sia regolare, ma mi sono dovuto immediatamente fermare per non essere investito da sei vetture della Mille Miglia che passavano a tutta velocità con il semaforo rosso.

Posso garantire che non è un'emozione gradevole, perché se mi fossi inserito, come avviene normalmente, sarebbe successo un disastro che avrebbe coinvolto tutti i mezzi e le persone che erano sul lato della strada a guardare la manifestazione.

Delle due l'una, o durante i percorsi di trasferimento che le vetture compiono devono rispettare la segnaletica stradale, oppure tutti gli incroci devono essere presidati per evitare che situazioni come quella vissuta dallo scrivente potesse trasformarsi in una strage.

Sono molto meravigliato di questa carenza organizzativa, che mi auguro per il futuro possa trovare una giusta soluzione, perché non ci si può sempre affidare alla fortuna.

Valter Atzori
Brescia

CASTENEDOLO

Quel cavallo vagante non era mio

■ Mi presento: sono Cavagnini Pierangelo di Castenedolo, agricoltore di professione, che da 20 anni per integrare il reddito della mia piccola azienda (Cascina San Francesco) ha aperto un maneggio con pensione, che, con la collaborazione dei miei familiari, gestisco con impegno e dedizione.

Racconto la mia versione dell'accaduto: domenica sera stavo cenando, improvvisamente bussano alla porta, era un mio vicino di ca-

sa che mi segnalava la presenza di un cavallo libero sulla strada che porta all'aerobase di Ghedi. Dopo un rapido e accurato controllo nella mia scuderia ed aver constatato che i cavalli erano tutti presenti nei loro box, decido di prendere una cavezza ed una corda e di correre sul posto dove mi era stata segnalata la presenza dell'animale.

Giunto, ho trovato il cavallo, già munito di capezza, bloccato da un automobilista di mia conoscenza, che prontamente me lo ha affidato. Con i carabinieri, intervenuti tempestivamente sul posto, abbiamo deciso che il cavallo venisse ospitato nella mia azienda in attesa di rintracciare il legittimo proprietario.

Lunedì mattina il proprietario e il custode del cavallo (se così si può chiamare), accompagnati dai carabinieri sono venuti a riprendersi l'animale, contenti perché la vicenda si era risolta nel migliore dei modi senza incidenti o danni di alcun genere.

Purtroppo martedì mattina leggendo il Giornale di Brescia, del quale sono un affezionato lettore da 40 anni, a pagina 19 nel trafiletto (notizie brevi) «Fermato cavallo in fuga sulla strada» ho constatato con dispiacere che l'esposizione dei fatti non era esatta.

Il cavallo non è scappato dalla pensione per cavalli (denominata maneggio San Francesco), ovvero dalla mia azienda, ma da un altro luogo ove era «custodito»; con un gesto di responsabilità civica, è stato ospitato presso la mia pensione (denominata Cascina San Francesco) nell'attesa che venisse trovato il proprietario.

Pertanto chiedo gentilmente di pubblicare questa lettera a tutela dell'immagine e della professione del sottoscritto.

Pierangelo Cavagnini
Castenedolo

PER LE SCUOLE

Uno spettacolo teatrale di forti emozioni

■ Siamo gli alunni delle classi III Cs e III Ds dell'Istituto superiore Piero Sraffa di Brescia. Il giorno 28 aprile u.s. presso il cinema Eden abbiamo assistito ad un'intensa opera teatrale. Desideriamo ringraziare pubblicamente il Comune di Brescia - Settore giovani sport e innovazioni - e l'interprete dello splendido spettacolo «Il coraggio di vivere», Emanuele Turelli.

Il giornalista-attore nel drammatico racconto della vita di Nedo Fiano ha suscitato in noi forti emozioni e ha saputo toccare le corde della nostra coscienza e sensibilità.

Ci auguriamo che iniziative di questo genere siano, in futuro, divulgate in tutti gli Istituti scolastici per l'incisività dei messaggi espressi.

Classi terze Cs-Ds Istituto Sraffa
e insegnanti
Elisabetta Ballardini
Vincenzo Barbarotto
Sandra Morelli
Ester Palmieri
Brescia

Verranno prese in considerazione solamente le lettere nelle quali saranno indicati in modo leggibile nome, cognome, indirizzo e numero di telefono di chi scrive (anche in caso di invio tramite e-mail). Ringraziamo i lettori che scrivono e li preghiamo di non inviare lettere di lunghezza superiore alle 50 righe (2.500 battute compresi gli spazi). Non saranno pubblicate lettere già apparse su altri organi di stampa.